

Echi profondi del mito

MARIA GRAZIA CIANI

LE PORTE DEL MITO

MARSILIO, VENEZIA 2020

138 PAGINE. 15 EURO

E-PUB, 9,99 EURO

Affidarsi alla lettura di Maria Grazia Ciani è sempre un piacere in sé, indipendentemente dall'argomento che tratta: la grecista si muove nel "suo" mondo con una maestria piena di leggerezza che solo un sapere profondo può consentire, restituendo storie, suggestioni e interpretazioni che si sommano e incidono sul patrimonio personale di conoscenza di ognuna/o – per diverso che sia. Così, dopo il magnifico breve romanzo *La morte di Penelope* (2019, v. *Leggendaria* n.137/2019), in questo *Le porte del mito* Ciani si prende il gusto di re-interrogare alcuni dei tasselli della narrativa della Grecia antica: dal significato mitico della "porta" che si apre nelle mura delle città assediate – Troia come Tebe – al passaggio dall'*oikos* familiare alla *polis* comunitaria e dunque alla legge che Antigone rifiuta. Intenso traspare l'amore e l'elogio per la lingua greca «una lingua difficile, corrosa dal tempo, dalla frantumazione delle opere, dai cambiamenti di stile. E tuttavia [...] una lingua bellissima, "geniale"». E difficilmente traducibile: «l'approccio richiede sensibilità e pazienza». Ed è l'*Iliade*, sostiene Ciani, «lo scrigno prezioso della lingua greca. Nell'*Iliade* si forma il lessico che alimenterà la poesia, lirica e tragica, la narrativa, la prosa. Ogni termine ha il suo significato, dà un segnale preciso, trasmette emozioni, ideali, principi inderogabili». «Leggendo di seguito e per intero l'*Iliade*, contemplandola dall'alto come un enorme arazzo illustrato,

l'impressione dominante è ovviamente quella di un sanguinoso massacro», il racconto di quella «forza in atto [...] che schiaccia e annienta ogni cosa», per dirla con Simone Weil. Il poema omerico della guerra è il cuore di questo piccolo libro prezioso: dell'*Iliade* Ciani analizza non solo la lingua – la sua qualità descrittiva e caratterizzante dei personaggi – ma le dinamiche narrative che portano al passaggio tra il tempo arcaico degli eroi a quello dell'uomo: quella di Troia è «una guerra epocale che ha segnato insieme la fine e l'inizio di un'era, la fine del tempo eroico – dominato da Achille – e l'inizio di una stagione dedicata all'uomo, alle sue aspirazioni, alle sue ambizioni, al suo nuovo modo di essere e agire», una stagione incarnata da Ulisse. Ed è nel corso delle vicende del lungo ritorno di Odisseo a Itaca che la memoria di un tempo passato viene continuamente rievocata: c'è molta *Iliade* nell'*Odissea*, ci dice Ciani raccontandoci l'intreccio tra Storia e memoria in un capitolo memorabile che ripercorre le connessioni tra i due poemi e altre fonti. Dall'enorme "arazzo contemplato dall'alto", Ciani estrae poi qualche tessera – l'eroe "cancellato" Palamede, figlio di Naulipio, che a Troia c'era anche se Omero non ne parla, lo scudo di Achille forgiato da Efeso – e le ridipinge. E poi si sofferma su alcune figure femminili del mondo greco antico: la silenziosa Nausicaa che nell'*Odissea* «appare e scompare lieve come un sogno»; Arianna, figlia di Minosse e sorella di Fedra, fanciulla danzante raffi-

gurata sulla scudo di Efeso e poi innamorata di Teseo, ingannata e abbandonata, come Medea, come Didone; Euridice, sposa e ispiratrice del musico Orfeo, protagonista di una "favola" che si tinge di nero perché scatta il "divieto" che Persefone gli oppone quando lui va

a cercare la sposa morta prematuramente negli Inferi: riportandola sulla Terra, non dovrà voltarsi. E invece deve, ci spiega Ciani, perché il miracolo della "resurrezione" non è ancora accaduto. «Gli dei hanno concesso l'illusione, il gesto di Orfeo è ineludibile». Il mito cui continuiamo ad attingere a piene mani, a rileggerlo, re-interpretarlo, riscriverlo, «sopravvive nel tempo perché non offre spiegazioni ma si presta a manipolazioni di ogni genere, filologiche, poetiche, metaforiche».

A.M.C.

